

Nel 1978 in Inghilterra nasceva Louise Brown, la prima bimba concepita in vitro: da allora circa sei milioni di persone sono venute al mondo con la fecondazione assistita. E lei, che ha due figli, racconta: «Sembrava fantascienza, adesso è normale»

LA STORIA

LONDRA
Quando quasi quarant'anni fa Louise Brown è venuta al mondo, il mondo ha strabuzzato gli occhi. Di suo, quella bimbetta di due chili e 600 grammi era un miracolo: che un essere umano sano potesse nascere grazie ad una fecondazione avvenuta in vitro, per essere esatti su una piastrina di Petri (il vetrino delle colture), in sembrava assolutamente impossibile, tanto che il parto - un cesareo per ragioni di sicurezza - venne filmato per avere una prova inoppugnabile che Louise, piangente e urlante come tutti i neonati, fosse uscita proprio dal grembo di sua madre Lesley.

EVOLUZIONE

«La cosa che i milioni di persone nate dalla fecondazione assistita in tutto il mondo sanno è di essere stati fortemente voluti dai loro genitori», spiega oggi Louise, generosa nel condividere la sua esperienza di bambina prodigio diventata donna molto normale, con un marito, due figli concepiti naturalmente e una sorella nata anche lei con una fecondazione assistita. «Nel 1978 la fecondazione in vitro sembrava uno strano processo fantascientifico che si intrometteva nell'ordine naturale delle cose, mentre oggi è una cosa comune», racconta la donna. Quando è nata la madre ha ricevuto lettere macchiate di liquido rosso, feti di plastica, provette spezzate e ancora oggi l'attività di conferenziera e scrittrice con Louise completa una quotidianità da impiegata in una ditta di trasporto marittimo la costringe a confrontarsi con troll e insulti in rete. «La gente sarà sempre sconvolta dal progresso ma fino a quando avremo scienziati e medici che agiscono nell'interesse di chi ha problemi io non ho paura», spiega fiduciosa.

Il mistero della sua nascita le è stato rivelato «appena prima che andassi a scuola per la prima volta, quando avevo quattro anni» dai genitori, che le hanno «spiegato come la mamma, per farmi nascere, avesse avuto bisogno di aiuto da Bob Edwards e Patrick Steptoe», ossia i due scienziati - un medico e un ginecologo - dai cui sforzi congiunti sono nati Louise e, nel tempo, i sei milioni e mezzo di bambini figli della fecondazione assistita. Edwards ha ricevuto il premio Nobel nel 2010, quando Steptoe era già morto e quando il comitato di Stoccolma aveva avuto ormai

«MI SPIEGARONO CHE PER LA NASCITA ERANO INTERVENUTI DUE SCIENZIATI EDWARDS E STEPTOE ERANO COME NONNI»



LA FAMIGLIA
 Louise Brown, fin da bambina, è stata tenuta sotto osservazione medica



LE COPPIE
 Su 100 coppie che cercano di avere un figlio, da quindici a venti sono sterili

«Ma quale cicogna mi portò la provetta»

Il manuale

Il desiderio ai tempi delle biotecnologie

Il traguardo nei laboratori, con il tempo, diventano vere e proprie grimaldelli capaci di trasformare nel profondo la speranza come il desiderio. La biotecnologia non porta «scompiaggio» solo dividendo gli schieramenti politici. Ma anche plasmando gli animi umani che, con il tempo e la complicità della storia, si adattano ai cambiamenti offerti dalla scienza. È proprio su questa mutazione che focalizza la sua attenzione il manuale «Il disagio del desiderio» (Donzelli editore) firmato da Paola Marion psicoanalista, membro ordinario con funzioni di training della Società psicoanalitica italiana e dell'International Psychoanalytic Association con la prefazione di Giuliano

Amato. Obiettivo: focus su sessualità e procreazione nel tempo delle biotecnologie. «Questo libro è frutto - scrive Marion - di un percorso cominciato parecchi anni fa la cui prima tappa fu un gruppo di studio interdisciplinare, coordinato da Lorena Petra, sulle problematiche poste dall'avanzamento delle biotecnologie e sulle esperienze ad esse legate che cominciavano a entrare con una certa frequenza nella stanza dell'analisi». Da qui il cambiamento di prospettiva della sessualità, il dubbio sul superamento dei limiti della natura, la nuova logica del piacere, il rinnovamento della cosiddetta «erita narcisistica».



dinale Albino Luciani, che da lì a poco avrebbe iniziato il suo brevissimo pontificato come papa Giovanni Paolo I, in un'intervista rifiutò di condannare la coppia, a cui aveva rivolto i suoi auguri, mettendo però in guardia contro il rischio di avere delle «macchine da figli».

Ogni compleanno della bimba fu oggetto di una notizia, o almeno di un trafiletto sui giornali, e quando Natalie, secondogenita dei Brown, nata quattro anni dopo Louise e ventesima al mondo nata in vitro, partorì un figlio concepito naturalmente nel 1999, la comunità scientifica reagì con sollievo davanti ad un fenomeno che ora si dà per scontato, ma che ha avuto un significa-

«NON SONO AFFATTO SPECIALE GLI INSULTI? LA GENTE È SCONVOLTA DAL PROGRESSO MA IO NON HO PAURA»

to enorme. Per nove anni i Brown, famiglia semplice, marito ferroviere, ormai entrambi defunti, avevano cercato di avere un figlio, senza riuscirci per via di un problema alle tube di Falloppio di Lesley, e per quasi dieci anni Steptoe, che aveva trovato un modo per prelevare gli ovociti, e Edwards, che aveva messo a punto il modo di fertilizzarli, avevano tentato di far nascere un bambino in vitro. Quando avvicinarono Lesley, di Bristol, le dissero che aveva una possibilità su un milione di farcela, anche se non le spiegarono esattamente quello che sarebbe successo il 10 novembre del 1977.

Nel 1980, fondarono la Bourn Clinic di Cambridge, il primo centro mondiale per l'IVF («in vitro fertilisation»), e da allora i casi di successo si sono moltiplicati. «Penso che tutto quello che può aiutare la gente ad avere una famiglia sia fantastico», conclude Louise, che di secondo nome fa Joy, Gioia: «Ma io non mi sento affatto speciale».

Cristina Marconi
© RIPRODUZIONE RISERVATA